

San Tommaso, definisce proprio la forza come una “fermezza d’animo”, sicché tale virtù non ha un carattere di specialità ma rappresenta la condizione per la quale ogni altra virtù possa essere esercitata.

L’ostacolo che la forza ci permette di vincere è certamente il timore: timore di vivere coerentemente la nostra fede in mezzo ad una realtà secolarizzata, come quella attuale; timore di profesarci cattolici – in tutte le sue implicazioni – di fronte alle storture che vengono sdoganate in nome di una libertà di libero non ha alcunché ma è, anzi, avviluppata dalla sua stessa ignoranza.

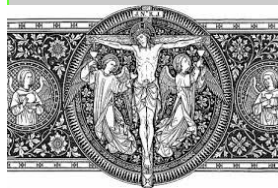
Questa virtù, la forza, ci viene dalla speranza della Salvezza realizzata

M. CIURO

dal Cristo. Non si tratta, allora, di affrontare le difficoltà con un coraggio tracotante di tipo “macistico” (difatti ad opporsi alla forza non è solo il timore ma anche l’audacia) bensì guardando al Cristo crocifisso e risorto, il quale ha sperimentato la paura e la mestizia nell’orto degli ulivi ma che si è rimesso con obbedienza filiale alla volontà del Padre.

Così, anche noi, di fronte al timore più grande, quello della morte, possiamo e dobbiamo modellarci a Cristo, alla sua pazienza e al suo amore per l’umanità, radice – l’amore – di ogni perfezione.

PLACEAT (N. 43 / 17 GENNAIO MMXVI)



FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO E DI FORMAZIONE PER I FEDELI DELLA DIOCESI DI VICENZA che si avvalgono delle possibilità offerte dal motu proprio “Summorum Pontificum” di Benedetto XVI (7 luglio 2007) e che partecipano alla Liturgia celebrata secondo l’antico rito romano nella CHIESA DI SAN PANCRAZIO - ANCIGNANO (SANDRIGO - VI)

DOMINICA SECUNDA POST EPHIPHANIAM

MISSA “OMNIS TERRA” - (COLORE LIT. = VERDE)

“FAMULUM TUUM BENIAMIN PROPITIUS RESPICE”

Il “tempo dopo l’Epifania” quest’anno è davvero breve: una domenica appena, perché il ventiquattro gennaio è già Settuagesima.

Dedichiamo l’editoriale del bollettino ad alcune riflessioni per aiutarci a vivere con spirito di fede la SACRA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO ad una Parrocchia un po’ “speciale” della Diocesi.

Eh sì ... Ancignano è davvero una parrocchia straordinaria perché in essa è rinato e vive - e cresce - l’antico rito romano, quello appunto che papa Benedetto ha definito “straordinario”. La Visita Pastorale di mons. Beniamino ad Ancignano comprende anche l’incontro con una piccola comunità di fedeli, provenienti da tutta la Diocesi (e anche da fuori), i quali nutrono la loro fede attingendo al tesoro preziosissimo dell’antica Liturgia, cui Benedetto XVI ha ridato dignità e piena cittadinanza della Chiesa.

Dobbiamo profonda gratitudine al nostro Vescovo, che - fin dall’inizio - ci ha sempre dimostrato rispetto, attenzione e, direi anche, premure.

Noi ricambiamo quest’atteggiamento anzitutto con la preghiera e facciamo nostra l’invocazione del Messale Romano: “O Dio, pastore e guida di tutti i credenti, guarda il tuo servo Beniamino che hai posto a presiedere la Chiesa di Vicenza: sostienilo con il tuo amore, perché edifichi con la parola e con l’esempio il popolo che gli hai affidato, e insieme giungano alla vita eterna”.

Com’è bello sapere che Dio guarda con occhio di predilezione il nostro Vescovo e che il suo incontrarci rinnova le tante visite di Dio al suo popolo; quella, soprattutto, del Messia e Salvatore che egli ha mandato sulla terra. Il Buon Pastore che continua - anche attraverso il ministero dei Vescovi - a condurci verso i pascoli più verdi.

d. P.

INCONTRO DEL VESCOVO CON I FEDELI VICENTINI LEGATI ALL’ANTICA LITURGIA

Nell’ambito della Visita Pastorale che mons. Beniamino Pizziol fa nella comunità parrocchiale di San Pancrazio in Ancignano, incontrerà i fedeli che partecipano alla Messa in rito romano antico

DOMENICA 31 GENNAIO p.v. ALLE ORE 18.15

INFORMAZIONI SULLE CELEBRAZIONI IN RITO ANTICO

Contattare d. Pierangelo: parrocchia.ancignano@gmail.com
oppure chiamare al cell. 3391417101

A partire dalle 15.30 della domenica e dei giorni festivi di precetto, don Pierangelo è in genere disponibile per le Confessioni e la Direzione Spirituale.

L’ASSOCIAZIONE

“MONS. FERDINANDO RODOLFI - PRO MISSA ANTIQUA”

Invitiamo i lettori a conoscerla leggendo quanto riportato sul sito www.parrocchiasanpancrazio.org e sulla pagina facebook Messa in Latino Vicenza. Chi volesse iscriversi può rivolgere la sua richiesta al Segretario, M^o MATTIA COGO (mattiacogo@gmail.com) o al Presidente, Avv. ANDREA ZUFFELLATO (andrea@zuffellato.net)

UNA S. MESSA IN RITO ROMANO ANTICO PER RICORDARE IL VESCOVO FERDINANDO RODOLFI

CRIPTA DELLA CATTEDRALE DI VICENZA

Sabato 6 febbraio - ore 16.00

L'auspicio che avevamo manifestato nel numero precedente, si è concretizzato. Il "Coetus fidelium" che si riunisce nella chiesa di Ancignano per la Messa in rito antico e l'Associazione che la promuove in Diocesi, ringraziano di cuore S.E. Mons. Beniamino Pizziol e i suoi collaboratori per la disponibilità che ci hanno dimostrato.

Continuiamo la lettura de: *L'Assistenza dei fedeli alla Messa - Istruzioni per il clero*, "Bollettino della Diocesi di Vicenza", Giugno 1922, pp. 81 - 92.

[...] e se uno parla in pubblico egli emette la voce con quel ritmo che dicesi accento oratorio, e che serve a togliere la monotonia ed a colorire quelle parti del discorso sulle quali egli vuole attirare l'attenzione degli uditori. Che se poi molti parlano insieme per esprimere gli stessi pensieri e far risuonare le stesse espressioni, come avviene di chi prega insieme ed insieme recita ciò che sa a memoria, allora è necessità che si accordino sulle pause e sugli accenti, dando luogo a quella modulazione della voce che dicesi melodia.

Tale è l'origine del canto. Ogni riunione ha i suoi canti, ogni associazione le sue canzoni.

I CANTI PRIMITIVI DELLA CHIESA.

La chiesa ebraica aveva i salmi, che si cantavano nelle sinagoghe e nel tempio. La chiesa cristiana conservò i salmi, aggiunse i canti evangelici, aggiunse gli inni, i prefazi, le litanie, il Gloria, il Credo, gli introiti, i graduali e tutta l'altra fioritura di canti ecclesiastici.

Chi ha studiato i codici più antichi ci assicura che il canto dell'Ordinario della Messa come quello dei Salmi era semplicissimo: ogni sillaba veniva pronunciata distintamente con una sol nota, e le inflessioni della voce coincidevano cogli accenti delle parole. Un tal canto viene detto sillabico. Era segnato con pochi segni convenzionali ed era diretto dalle indicazioni della mano del maestro. Era un canto di esecuzione facile alla intera massa dei fedeli. Nullameno per l'espressione e la pietà dell'esecuzione, per la fusione di tante voci concordi, per il significato di vivente e maestosa unità riusciva di un effetto commovente.

Ecco come ce ne parla S. Agostino nel libro XI, Cap. 6 delle Confessioni, dove dice di se stesso al Signore quando ancora catecumeno a Milano ascoltava il canto dei fedeli raccolti con Ambrogio nella Basilica: "Quante volte ho pianto profondamente commosso dalle voci della tua Chiesa, che cantava i tuoi inni e i tuoi salmi!

Quelle voci risonavano nelle mie orecchie, la verità si scioglieva nel mio cuore, si accendeva l'affetto della pietà e gli occhi si stempravano in lacrime. Io ero beato!" Questi canti antichi rimangono ancora molto probabilmente nei canti più semplici della Chiesa, come nella Messa cantata in tono feriale e nei toni più semplici dei salmi. Si canti bene il Pater noster feriale e si vedrà che esso non è che una lettura devota, che dà un piissimo colorito alle invocazioni con soavissimo affetto.

LO SVILUPPO DEL CANTO SACRO

In seguito anche i canti dell'Ordinario si ornarono di neumi, si svolsero in vocalizzi, divennero difficili ad eseguire, sicché alcune parti dovettero essere riservate ai cantori. Più tardi venne la musica: seguirono le polifonie. Ricami soavissimi di voci che si sovrappongono e si intrecciano, ma che esigendo una particolare perizia dovettero pure riservarsi a pochi ed esperti cantori. Alla polifonia seguì la monodia accompagnata dalle voci, dall'organo ed infine anche dall'orchestra.

ALCUNI INCONVENIENTI

Ne venne a scemare la spiritualità del canto liturgico. Il popolo si trovò privato del suo canto, e si ridusse spesso ad intervenire alla chiesa come un semplice spettatore. Lo stesso clero in molti luoghi non canta più e cede il passo ai laici delle compagnie: i quali spesse volte cantano senza capire quello che dicono, e perciò cantano senza trasfondere nel canto il sentimento della fede e della pietà. Lo stesso celebrante non sente risponderli dal popolo al suo saluto, non sente il popolo che prosegue l'inno da lui intonato, non sente neanche i cantori proseguire il canto col suo motivo, perché, intonato il Gloria dal sacerdote, i cantori proseguono con un'altra melodia. Il Kyrie ed il Gloria occupano talvolta tutta la prima parte della Messa. Il Credo è un dramma melodico della vita del Signore, con dei sepultus che ci mandano nella caverna e dei resurrexit che ci portano alle stelle: e si dimentica che il Credo è la professione della fede, una fede sicura, ma calma.

[6. continua ...]

LE VIRTÙ CARDINALI: (NOTE DOTTRINALI XXXIV)

Siamo giunti a metà delle nostre riflessioni intorno alle virtù cardinali. Dopo aver parlato della prudenza e della giustizia, passiamo a dire qualcosa della forza.

Già il termine ci rimanda a qualcosa di stabile, di fermo; se la forza può essere un atteggiamento momentaneo e passeggero che ci può suscitare un dato accadi-

mento la forza ci richiama ad una componente di fermezza che si esplica operativamente come riflesso di una costruzione spirituale matura e solida.

Lo stesso Catechismo, a proposito della forza, parla di "costanza nella ricerca del bene" e di rafforzamento "nel vincere le tentazioni e gli ostacoli della vita morale" (CCC, 1808).